

Alle giornate dei cereali di Bologna le proposte di valorizzazione di produttori, stoccatrici e trasformatori

Italmopa: il prezzo del frumento va legato anche alle proteine

Cala la produzione di duro e la qualità del tenero è ancora insufficiente. Per Marchioni dell'Unione seminativi il contratto di filiera è un passo concreto verso l'interprofessione

■ di Lorenzo Tosi

Importiamo molto frumento perché la nostra filiera è poco organizzata, oppure la nostra filiera è poco organizzata perché importiamo molto frumento? Il confronto tra duro e tenero può, forse, aiutarci a capire. La prima edizione delle giornate dei cereali è stata focalizzata sulle strategie per valorizzarli. Si tratta della manifestazione organizzata a Bologna da Unione seminativi, Assincer e Antim con la collaborazione di Avenue Media, che ha riunito appuntamenti consolidati come GranoItalia e il Forum cereali.

Più integrazione nel duro

Il grano duro è la nostra produzione principe. Con il disaccoppiamento degli aiuti Pac siamo però calati da 4,4 milioni di tonnellate (media 2000-2004) a 3,6 nel 2005 con un'ulteriore diminuzione del 2,9% nel 2006. La produzione si sta spostando dal Sud, dove sono concentrate le aziende di trasformazione, al Centro-Nord, mentre aumentano le importazioni. "Anche perché lo spazio lasciato libero - sottolinea **Luciano Rossi**, vicepresidente dell'Unione seminativi - viene solo parzialmente rimpiazzato ad altre colture come orzo e grano tenero". Una situazione che ha convinto aziende leader come Barilla

► FILETTI: "OK, MA SERVE FLESSIBILITÀ"

"Non c'è nessun ostacolo alla formulazione di un listino proteine - testimonia **Bruno Filetti**, presidente della Granaria di Bologna, la borsa Merci dove transita la maggior parte dell'offerta nazionale di tenero -, l'importante è che il mercato rimanga sovrano". Filetti ricorda come già in passato si ricorresse all'indice di Chopin per commercializzare le partite di maggiore qualità. Ma poi capitava, soprattutto nelle annate di raccolti abbondanti, non ci fossero affari per queste produzioni.

"Il problema - puntualizza Filetti - è definire uno strumento che si adatti a tutti gli utilizzatori della borsa. Che non sono solo i produttori e i trasformatori, ma anche i mangimisti, e domani gli utilizzatori di materie prime per la produzione di energia, le cui richieste all'estero hanno già un peso consistente sull'andamento dei prezzi". **L.T.**

a rilanciare lo strumento dei contratti di coltivazione. E che ha convinto Unione seminativi e Italmopa a promuovere il contratto di filiera Sigrad.

Contratti e accordi che sembrano più difficili per il tenero. "Le aziende di trasformazione nazionali - testimonia **Ivano Vacondio**, presidente di Italmopa, sono preoccupate per gli approvvigionamenti". Il nostro è in effetti il Paese che, in proporzione, importa più frumento tenero, tra il 50 e il 60% del fabbisogno. "È colpa di alcuni strumenti anacronistici come il conto deposito - denuncia Vacondio - se mulini e pastifici non sono in grado di reperire al momento opportuno la materia prima che occorre, tanto che diventa più facile rivolgersi all'estero". La fase di conservazione è in effetti l'anello debole della filiera

ra, tanto che i centri di stoccaggio non sono liberi di vendere le produzioni immagazzinate quando c'è richiesta, perché vincolati dalle indicazioni dei produttori. Che stabiliscono al momento della raccolta quando va venduto il grano. Una parcellizzazione dell'offerta che mal si concilia con le sempre maggiori quantità richieste di molini e pastifici. All'industria non servono solo più grani ad elevato tenore proteico (5 milioni di q), ma anche più frumento biscottiero (almeno 4 milioni di q).

È sulla fase di stoccaggio che si concentrano, dunque, le maggiori iniziative di valorizzazione. Che puntano a concentrare l'offerta per creare condizioni favorevoli per gli stoccaggi differenziati. La rete per la qualità coordinata dal ministero e dall'Unio-

ne seminativi, la realtà che associa Op, imprese private e consortili, ha fatto il censimento delle strutture presenti dal Veneto alla Sicilia.

Stoccaggi differenziati

"Ne emerge - calcola **Daniela Sgrulletta**, del Cra-Istituto di Cerealcoltura di Roma - una capacità potenziale di stoccaggio differenziato di quasi 9 mila quintali di prodotto". Il 9% di queste strutture fa la prepulizia del cereale stoccato, il 20% la refrigerazione, il 12,5% la ventilazione forzata, e il 31,9% ricorre a formulati chimici. Ma per Italmopa le carenze non sono i numeri ma la qualità. "Occorre eliminare le strutture orizzontali - afferma Vacondio - che sono obsolete e senza adeguate garanzie di sicurezza sanitaria". Secondo l'Associazione che riunisce pastai e mugnai questa situazione può essere migliorata introducendo meccanismi di premialità che partano fin dal produttore. "Come succede per il vino, pagato per gradi alcolici, o la bietola per gradi saccarometrici, anche il grano può essere valorizzato a seconda del tenore proteico".

Un cambiamento che come auspica Italmopa dovrebbe determinare un profondo aggiornamento dei listini di borsa. ■